COMMISSIONE VI

FINANZE

39.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FRANCO PIRO**

INDICE

Pag.

Disegno di legge (Discussione e rinvio):

Disposizioni per il finanziamento di interventi straordinari per l'aggiornamento del catasto edilizio urbano e del catasto terreni *(Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato)* (4236) 3

Piro Franco, *Presidente, Relatore* 3, 6, 9, 11

Bortolani Franco 7

Madaudo Dino, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 6, 10

Monello Paolo 6

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,45.

RENATO RAVASIO, *Segretario,* legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per il finanziamento di interventi straordinari per l'aggiornamento del catasto edilizio urbano e del catasto terreni (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (4236).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il finanziamento di interventi straordinari per l'aggiornamento del catasto edilizio urbano e del catasto terreni », già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato nella seduta del 28 settembre 1989.

In qualità di relatore, ricordo che il disegno di legge in esame riguarda il completamento e lo sviluppo del sistema informativo del catasto, il completamento della revisione degli estimi del nuovo catasto edilizio urbano e, nell'ambito di quest'ultimo, le operazioni connesse alla revisione del classamento. Come gli onorevoli commissari sanno, la questione ha avuto modo di delinearsi negli anni passati allorché, rispetto alle ipotesi prospettate in ordine al prelievo fiscale, si faceva riferimento alla natura di estimi retrodatati.

Quanto al primo aspetto, relativo al completamento della meccanizzazione e informatizzazione degli atti e dei documenti catastali, esso si inserisce nel programma di realizzazione del sistema informativo del Ministero delle finanze, a suo tempo varato dal decreto-legge n. 688 del 1982.

L'articolo 7, secondo comma, di tale decreto-legge, aveva autorizzato il Ministero delle finanze alla stipula di contratti o convenzioni con una o più società specializzate a totale partecipazione pubblica (anche indiretta). La norma venne attuata, come è noto, con l'affidamento alla SOGEI dell'impianto e della gestione del sistema informativo centrale e periferico.

La spesa autorizzata per i suddetti fini dal decreto-legge n. 688 del 1982 venne dapprima incrementata dal decreto-legge n. 853 del 1984 (cosiddetto Visentini-*ter*), e quindi rinnovata per il quinquennio 1988-1992 dall'articolo 6 della legge n. 66 del 1988.

Il secondo comma del citato articolo 6 elencava le finalità dei nuovi contratti e convenzioni da stipulare e autorizzava a tal fine la spesa di 300 miliardi per il 1988 e di 450 miliardi per ciascuno degli anni 1989-1992, finalizzando con « particolare riferimento » i nuovi contratti e convenzioni, tra l'altro, al sottosistema informativo del catasto. Al riguardo, voglio ricordare che sia io, sia il collega Auleta abbiamo assunto incarichi di responsabilità nella Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria, così come, rivolgendomi al sottosegretario Madaudo, vorrei anche rammentare che negli anni passati la SOGEI ha incontrato talune difficoltà nel realizzare ciò che secondo il Parlamento doveva essere attuato dal sistema informativo.

Le norme citate si inseriscono nel programma a suo tempo delineato, per quanto riguarda il catasto, dalla legge

n. 679 del 1969, che prevedeva espressamente la integrale meccanizzazione dei catasti, e dall'articolo 11 della legge delega per la riforma tributaria (n. 825 del 1971).

Il disegno di legge in esame, all'articolo 1, dà attuazione al programma governativo che trova copertura nei fondi speciali di cui alla legge finanziaria 1989 (il capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, recante l'accantonamento « Ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria », prevede i seguenti importi: 295,5 miliardi per il 1989, 391,5 miliardi per il 1990 e 586,6 miliardi per il 1991). A valere sui predetti stanziamenti l'articolo 1 autorizza la spesa di 5 miliardi per il 1989, 18,5 miliardi per il 1990 e 40 miliardi per il 1991 per la stipulazione di contratti e convenzioni da affiancare a quelli già previsti da ultimo dalla legge n. 66 del 1988.

La finalità di tali contratti e convenzioni – per la stipula dei quali è prevista una deroga alle norme di contabilità generale, analoga a quella già concessa in precedenza per la convenzione con la SOGEI – riguarda l'esecuzione di rilevazioni topografiche e aerofotogrammetriche, il che consente di rimediare ai ritardi accumulatisi e, in parte, di sopperire alle spese per missioni nel territorio nazionale. Tali operazioni, inoltre, risultano necessarie per la meccanizzazione integrale della mappa e dei registri-inventari e per la loro gestione elettronica.

In ordine ai ritardi circa l'accatastamento, vorrei sottolineare che curiosamente questi non ineriscono tanto alle zone depresse, quanto a quelle ricche, nelle quali il catasto ha più antiche tradizioni: mi riferisco al catasto teresiano che, nonostante abbia più funzioni, non è stato aggiornato adeguatamente.

Nel disegno di legge finanziaria 1990 – in corso di esame al Senato – il Governo, prevedendo forse che il disegno di legge in esame non venisse approvato entro il 1989, ha introdotto nella tabella A (relativa al fondo speciale di parte corrente) un apposito accantonamento denominato « Disposizioni per il finanziamento di interventi straordinari per l'aggiornamento del catasto edilizio urbano e del catasto terreni e per l'ammodernamento degli uffici erariali », prevedendo 5 miliardi per il 1990, 18,5 per il 1991 e 40 per il 1992. Tra l'altro, le disponibilità finanziarie per il triennio, pari a 63,5 miliardi, corrispondono a quelle indicate nel disegno di legge in esame, anche se l'iscrizione in bilancio decorre dal 1990.

Il provvedimento in esame disciplina inoltre la revisione delle tariffe di estimo del catasto edilizio urbano: a tal fine, viene confermato il termine dell'anno 1990 per il completamento della revisione, stabilendo l'entrata in vigore delle nuove tariffe di estimo a partire dal 1 gennaio 1991. La norma è stata modificata in tal senso durante l'esame del disegno di legge presso la VI Commissione permanente del Senato. L'originaria proposta del Governo prevedeva l'effettuazione contestuale della revisione generale degli estimi del catasto edilizio urbano e del classamento dei singoli comuni; l'altro ramo del Parlamento ha ritenuto, al contrario, opportuno portare a termine la revisione delle tariffe, essendo questa operazione in avanzato stato di attuazione, mentre molto più arretrata appare la revisione del classamento.

La revisione delle tariffe del catasto edilizio urbano era stata da ultimo prorogata dal decreto-legge 6 gennaio 1986, n. 2, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge n. 60 del 1986, il quale all'articolo 2 differiva il termine per la revisione degli estimi catastali degli immobili urbani al 31 dicembre 1990. Tale proroga si era resa necessaria, secondo la relazione al disegno di legge di conversione, in quanto l'opera di revisione del catasto degli immobili urbani presupponeva la memorizzazione automatizzata degli archivi esistenti: operazione quest'ultima che stando alle previsioni dell'amministrazione non avrebbe potuto essere completata prima della fine del 1988.

Infine, il disegno di legge in esame si occupa, ai commi 2, 3, 4 e 5 dell'articolo

2, della revisione del classamento degli immobili urbani, peraltro già prevista, ma nell'ambito dei singoli comuni, dal decreto-legge n. 853 del 1984.

Il secondo comma dell'articolo 7 del disegno di legge n. 4236 estende all'intero territorio nazionale la revisione del classamento del nuovo catasto edilizio urbano e fissa, per l'ultimazione delle relative operazioni, il termine dell'anno 1993. È previsto, inoltre, che le suddette operazioni di revisione acquistino efficacia entro due anni dall'ultimazione delle operazioni stesse e comunque non oltre il 1995.

Per rendere praticabile l'espletamento delle operazioni di revisione vengono apportate alcune modificazioni alla normativa disciplinante la formazione del nuovo catasto edilizio urbano. In particolare, viene sostituito in primo luogo l'articolo 8 del regio decreto-legge n. 652 del 1939 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 1249 del 1939). L'articolo in questione fissa la distinzione delle unità immobiliari site in ciascun comune, o porzione di comune, in categorie e classi, alle quali è collegata la tariffa che esprime in moneta legale la rendita catastale. Con la modifica introdotta dal disegno di legge in esame la determinazione delle categorie e classi è applicabile anche a territori comprendenti « gruppi di comuni », oltre che singoli comuni o porzioni di essi.

In secondo luogo, viene sostituito l'articolo 11, del citato regio decreto-legge n. 652 del 1939, concernente il procedimento per la determinazione delle singole categorie e classi e delle relative tariffe per ciascuna zona censuaria. L'articolo 11 prevedeva la determinazione a cura degli uffici tecnici erariali e l'intervento, ai vari stadi del procedimento, delle commissioni censuarie comunali, provinciali e centrale.

Con le modifiche apportate dal disegno di legge in esame, il procedimento viene semplificato: vengono eliminate le competenze delle commissioni censuarie comunali, mentre la determinazione spetta di concerto agli uffici tecnici erariali e alle commissioni censuarie provinciali, sentito il parere delle commissioni censuarie distrettuali. Alla commissione censuaria centrale è attribuita la decisione in merito ad eventuali ricorsi dell'amministrazione del catasto contro le commissioni censuarie provinciali.

Viene, infine, sostituito l'articolo 5 del regolamento per la formazione del nuovo catasto edilizio urbano (decreto del Presidente della Repubblica n. 1142 del 1949). Tale articolo definisce la zona censuaria, coincidente con ciascuno dei comuni amministrativi ovvero con ciascuna parte del territorio del comune stesso contraddistinta dall'esistenza di unità immobiliari nettamente distinte per ubicazione e notevolmente difformi per caratteristiche ambientali, tipo od epoca della costruzione. Con le modifiche recate dal disegno di legge in esame la zona censuaria può comprendere anche più di un comune amministrativo; inoltre, tra le caratteristiche che contraddistinguono le unità immobiliari similari situate nella zona censuaria non è più presa in considerazione l'epoca di costruzione.

Va inoltre sottolineata la necessità di aiutare la SOGEI a svolgere un lavoro ricco di difficoltà, anche a causa dell'inadeguatezza degli strumenti tecnici di cui attualmente la società dispone. D'altro canto, come i colleghi che fanno parte della Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria possono confermare, in base ai risultati di un'indagine condotta di recente, la stessa anagrafe tributaria non è assolutamente all'altezza di un paese moderno. Per essa venne varato il cosiddetto progetto Athena: un nome olimpico corrispondente in realtà ad una vergogna nazionale! L'Italia non ha ancora strutture adeguate e non se ne comprendono le ragioni: come relatore, ritengo quindi opportuno richiamare l'attenzione dei colleghi sull'inadeguatezza delle strutture della SOGEI, soprattutto in rapporto ai moderni strumenti tecnici, quali le rilevazioni aerofotogrammetriche. Sembra, infatti, di dover partire ogni volta da zero, anche quando si tratta di raccogliere i dati da inserire nei calcolatori!

Va inoltre osservato che il catasto edilizio urbano, benché sia stato introdotto inizialmente nelle regioni settentrionali soggette all'impero austro-ungarico, presenta gravi deficienze proprio nelle province di Milano, Bologna, Treviso, cioè nell'*ex* regno lombardo-veneto. D'altro canto, se il sistema catastale vigente al tempo di Maria Teresa d'Austria era efficiente per l'impero austro-ungarico, sicuramente non può esserlo oggi per il nostro paese, nel quale si presentano grandi problemi di evasione fiscale. Questi ultimi non sono sicuramente rappresentati dalle dimore rurali del Mezzogiorno d'Italia, ma dalle ville che vengono denunciate come case rurali o fienili; ho potuto constatare direttamente tale realtà nella zona di Bologna, dove vivo, nella quale alcuni agricoltori definiscono come rurali immobili che non sono certamente tali. Non è più possibile considerare il catasto un mezzo per censire le unità immobiliari, poiché esso deve soprattutto servire a fornire un indice di ricchezza e produzione del reddito.

DINO MADAUDO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

PAOLO MONELLO. A mio avviso, il disegno di legge al nostro esame è assolutamente insufficiente; infatti, le pratiche di voltura inevase ammontano a 4 milioni 600 mila per il catasto dei terreni ed a 7 milioni 600 mila per il catasto edilizio urbano; sono 8 milioni le unità immobiliari da introdurre nel catasto e 4 milioni 500 mila le variazioni non registrate. A fronte di tale situazione, esprimere un giudizio di insufficienza per il provvedimento in esame è frutto forse di eccessiva benevolenza, considerate le esigenze che si sono venute a creare negli anni passati, durante i quali si è proceduto attraverso espedienti, vista l'impossibilità per l'amministrazione finanziaria di provvedere. Naturalmente, oggi occorre utilizzare l'informatica per rendere il più esatto possibile il quadro catastale, ma il provvedimento in discussione avrebbe potuto dare più significativamente il segnale di una svolta e di un'effettiva volontà da parte del Governo di dotare il nostro paese di una moderna amministrazione finanziaria. Ricordo che a Catania il ministro Formica ha sostenuto che la finanza locale in Italia è degna di un paese coloniale (mi auguro, quindi, che in sede di revisione della disciplina legislativa in materia se ne traggano le dovute conseguenze); mi sembra che la stessa considerazione possa valere per quanto riguarda l'attuale organizzazione del catasto.

Il presidente citava i casi di alcune province assoggettate all'impero austro-ungarico, ma va osservato che anche in altri casi, come per esempio a Vercelli, Novara, Ancona, si è andati avanti, praticamente, per mezzo di registrazioni su « tavolette pretoriane » !

Con il provvedimento al nostro esame, s'intende apportare qualche aggiustamento tecnico, ma il problema reale è ben altro e risiede essenzialmente nella situazione della cartografia: secondo quanto riferitomi dal direttore generale del catasto, dei 300 mila fogli catastali, ognuno dei quali riguardante 100 ettari, i più recenti risalgono agli anni tra il 1947 ed il 1956, mentre la maggior parte ad un periodo che va dal 1866 al 1940. Un foglio di mappa catastale quindi in Italia ha una vita media di cinquant'anni. Quanto si sta verificando attualmente ci fa pensare che oggi possono accadere in un giorno cose che prima accadevano in decenni. Penso che ciò valga anche per il catasto, per cui il fatto che i fogli abbiano una vita media di cinquant'anni dimostra proprio l'impossibilità da parte dello Stato di « leggere » i fenomeni e quindi di utilizzare in maniera giusta il catasto come strumento fiscale.

Desidero citare altri dati. Come ha affermato il direttore generale del catasto, nel gennaio 1988 (penso che la situazione non sia molto cambiata da allora) solo 225 mila fogli avevano una rispondenza accettabile alla realtà oggettiva, mentre

per 75 mila fogli – cioè 7 milioni 500 mila ettari – non vi era alcuna rispondenza. Ritengo che quest'ultimo fenomeno caratterizzi prevalentemente il Mezzogiorno, le zone con grossi insediamenti urbani, i centri turistici; è sufficiente riflettere su quanto è accaduto lungo le coste dell'Italia meridionale per comprendere dove sarebbe opportuno intervenire.

In questo quadro, la legge n. 66 del 1988 è stata decurtata di oltre 45 miliardi, mentre ne erano stati stanziati, se non erro, 580; il Governo dovrebbe spiegare per quale ragione un settore così essenziale è stato invece decurtato dei fondi.

In tale situazione, mi chiedo che senso abbia effettuare solo il rilevamento aereo delle province della Lombardia, delle Marche, del Piemonte o del Friuli, eseguito con la « tavoletta pretoriana ». Esistono anche le vecchie mappe con scala 1:4.000 della Puglia, della Calabria, della Sardegna, regioni nelle quali in passato – si afferma nella relazione – vi erano ampi latifondi e non era necessario disporre di un quadro più particolareggiato della situazione. A fronte dei 7 milioni 500 mila ettari che dovrebbero essere corretti sulle mappe, il provvedimento al nostro esame consentirà di leggere a malapena, in tre anni, 190 mila ettari.

Pur senza voler entrare nel merito della scelta delle province da esaminare (anche il Senato non ha ritenuto opportuno farlo), ritengo che, oltre a quanto affermato dal presidente, cioè che le maggiori variazioni riguardano il nord del paese, sia utile un'analisi catastale di quanto è avvenuto in Campania, in Sicilia ed in Calabria (lo dico ai fini dell'accertamento patrimoniale) cioè nelle zone in cui predomina la criminalità organizzata.

Un'altra osservazione riguarda l'articolo 2. A noi sembra assolutamente impensabile arrivare alla revisione del classamento entro il 1993, considerando che nel disegno di legge non è prevista alcuna assunzione di personale, mentre – ripeto – la stessa amministrazione finanziaria, allo scopo di smaltire il solo arretrato, aveva predisposto un progetto speciale ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 268 in cui era prevista l'assunzione di 2.200 unità, di cui 700 geometri e 1.500 assistenti e disegnatori, oltre ad un ampliamento della dirigenza per il coordinamento. Come si può pensare, allora, che entro 4 anni si possa procedere alla revisione generale del classamento, stanti il poco personale in servizio e la decurtazione dei fondi che il Governo sta continuando ad operare? Utile sarebbe stata l'autodenuncia da parte dei contribuenti, che però è stata cancellata dal decreto-legge sul condono immobiliare.

Queste sono le ragioni per cui nutriamo dubbi sull'effettiva volontà da parte del Governo di dotare il nostro paese di un'amministrazione catastale efficiente. In qualità di amministratore del mio comune, assieme a molti altri sindaci e dirigenti politici guardo con trepidazione all'autonomia impositiva degli enti locali; mi chiedo infatti quale autonomia impositiva possa essere concessa quando lo strumento su cui fondarla è un catasto non aderente alla realtà, che non funziona, non è aggiornato e deve ancora registrare 8 milioni di denunce di edifici.

Avremmo pertanto voluto ben altro dal Governo con questo provvedimento, che consideriamo solo un inizio, un timidissimo segno di inversione di tendenza; occorrono invece altre misure per poter affrontare una situazione di questo genere.

FRANCO BORTOLANI. Esprimo il mio apprezzamento, anche se non in termini eclatanti, per il nuovo finanziamento che il Governo concede per l'aggiornamento del catasto edilizio urbano e del catasto terreni.

Per quanto concerne il catasto terreni, non sono così catastrofico come il collega che mi ha preceduto; posso infatti affermare che il processo di automazione, del quale ho avuto modo di interessarmi negli anni scorsi in qualità di sottosegretario per le finanze – i colleghi potranno darmene atto – è giunto a compimento

in diverse parti del territorio nazionale, per esempio in Emilia-Romagna. Mentre qualche anno fa occorreva compulsare registri enormi (non dimentichiamo che il catasto ha un secolo di vita ed è sorto con un specifico indirizzo di carattere esclusivamente fiscale), ora – e su questo concordo con il collega che mi ha preceduto – il catasto deve avere un indirizzo programmatorio e chiamare a collaborare anche gli enti locali. Tuttavia non credo si debba trasferire *in toto* la potestà impositiva sugli immobili ai comuni. Non dobbiamo ritornare al concetto della vecchia imposta di famiglia con criteri del tutto discrezionali, perché in un comune, a prescindere dalla colorazione politica di chi lo amministra, accade che il sindaco o l'assessore sia involontariamente, ma obbligatoriamente, più magnanimo nei confronti di coloro i quali appartengono alla sua « parrocchia ». Anche a me, quando sono stato amministratore di un ente locale, è accaduto, senza accorgermene, di favorire chi mi era più vicino.

Sempre con riferimento al catasto terreni, abbiamo raggiunto grossi traguardi: almeno nelle nostre province, in pochi minuti è possibile ottenere il certificato catastale. Non è una cosa di poco conto, considerando che nonostante l'aggiornamento delle mappe esistono numerosissimi riferimenti planimetrici che i tecnici devono valutare qualora si definisca un frazionamento.

Perciò in presenza di indirizzi uniformi dati dal Governo, dovrebbe essere possibile la realizzazione – in tempi brevi – di un catasto probatorio: sono d'accordo infatti nel sostenere che il catasto non deve essere solamente censuario, ossia di natura esclusivamente fiscale, ma al contrario si deve tendere ad avere un catasto probatorio, il che presuppone però una maggiore discrezionalità nella valutazione delle situazioni.

In relazione al catasto urbano, onorevole sottosegretario, la situazione è – ahimè – disastrosa: qualcuno sostiene siano 8 milioni le unità immobiliari interessate, ma forse lei potrà fornire dati più esatti. Secondo il collega Monello con il decreto-legge sul condono immobiliare si è proceduto all'eliminazione dell'autodenuncia: mi sembra che, invece, ancora oggi sia consentita ai soggetti interessati la possibilità di provvedere personalmente alla redazione delle dichiarazioni purché queste vengano sottoscritte da un soggetto abilitato e salvo successivi controlli da parte degli uffici competenti. A mio avviso, ciò rappresenta un fatto positivo in quanto, com'è noto, il notaio non può ricevere un atto se questo non sia accompagnato dalla dichiarazione dell'avvenuta denuncia, relativa alla nuova unità immobiliare, al catasto provinciale urbano. Comunque, atteso che il condono riguarda una situazione transitoria, va rilevato che la legislazione precedente conserva pienamente la sua validità.

Nel disegno di legge n. 4236 si prevede che la revisione del classamento del nuovo catasto edilizio urbano sia ultimata entro 1993: nell'auspicare che questa data venga rispettata, poiché rappresenta un traguardo da raggiungere per confrontarci con gli altri undici paesi aderenti alla CEE, intendo ribadire l'utilità di pervenire ad un catasto che, come quello in vigore in Austria, negli Stati Uniti, in Canada, nella Germania occidentale – e speriamo presto anche in quella orientale – risulti probatorio e della cui esattezza si facciano direttamente carico i soggetti titolari degli immobili.

Quanto al riordino degli avvicendamenti colturali, vorrei invitare il sottosegretario di Stato per le finanze a valutare l'opportunità di conferire un certo margine di discrezionalità – quantificabile nel 10 per cento in più o in meno – nella definizione della misura delle particelle, che sono circa 63 milioni, ossia 30 milioni della superficie del nostro paese. È necessario sancire questa tolleranza nei confronti dei coltivatori diretti: diversamente costoro sarebbero costretti a ricorrere a prestazioni professionali esterne, sostenendo oneri rilevantissimi che si ri-

percuoterebbero poi sulla nostra agricoltura. D'altra parte, i coltivatori diretti, pur non possedendo cognizioni tecniche adeguate, sono comunque in grado di leggere il certificato catastale e di trasferire i dati sulla mappa.

In conclusione, pur considerando insufficienti le risorse finanziarie stanziate, mi dichiaro favorevole all'approvazione del provvedimento in relazione al fondamento delle finalità che si prefigge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Personalmente condivido le osservazioni del collega Monello per ciò che attiene alle condizioni della finanza locale nel nostro paese. Tuttavia, non si può parlare di autonomia impositiva degli enti locali – come paiono voler fare le grandi forze popolari italiane – in assenza di un catasto urbano che garantisca il gettito ai comuni: del resto, non va sottaciuto che proprio la mancanza di un efficiente sistema catastale ha permesso lo sviluppo di fenomeni quali l'abusivismo e la speculazione edilizia, seguiti dalle relative sanatorie! Quanto al condono, di cui si è fatto un uso distorto, le intenzioni del Governo erano quelle di far emergere il sommerso, per regolarizzare la posizione dei contribuenti: ma su di esso si sono scatenati estremismi di opposto segno ed anche le persone che gridavano allo scandalo ne erano i principali protagonisti. Comunque, per ciò che attiene al Parlamento, la questione è ormai conclusa, mentre rimane aperta nei confronti dei comuni in attesa della disciplina relativa al catasto.

Vorrei rilevare altresì come nel nostro paese non sia possibile a tutt'oggi conoscere la consistenza del patrimonio immobiliare pubblico, del quale un disegno di legge recentemente presentato dall'esecutivo propone una gestione secondo criteri imprenditoriali, tramite l'attivazione di un apposito fondo. Finché però in città come Bologna gli uomini appartenenti alla polizia, ai carabinieri e alla Guardia di finanza saranno costretti ad alloggiare in *residence* – sopportando costi superiori alla metà dello stipendio percepito – senza poter usufruire del patrimonio immobiliare dell'intendenza di finanza, saremo di fronte ad una gestione clientelare, non certamente imprenditoriale. Così non va: allo Stato converrebbe di più far pagare agli agenti di polizia, o ai carabinieri, l'equo canone per immobili di proprietà statale; l'osservazione non vale, però, soltanto per gli appartenenti alle forze dell'ordine, in quanto ritengo che dovrebbe esistere per tutti i dipendenti statali una sorta di diritto di prelazione o di privilegio per abitare negli immobili di proprietà pubblica. Invece, i dipendenti pubblici non hanno sufficienti agevolazioni per quanto riguarda l'abitazione.

Di conseguenza, nonostante gli sforzi compiuti dal ministro Cirino Pomicino, la mobilità del pubblico impiego sarà sempre ostacolata dalle difficoltà dei dipendenti trasferiti di trovare alloggi a prezzi accessibili; proprio dalla mancanza di una gestione efficiente del patrimonio pubblico, quindi, derivano assurdità come, per esempio, quella rappresentata da un ufficio IVA di Bologna che ha meno dipendenti di quello di una qualsiasi città meridionale, nella quale il giro di affari sia molto inferiore. Purtroppo, lo Stato gestisce in modo clientelare il patrimonio pubblico!

Nell'impero austro-ungarico, al tempo di Maria Teresa d'Austria, il catasto venne introdotto non per dar modo agli storici di effettuare i propri studi, ma per far pagare le tasse ai proprietari! È membro della Camera dei deputati il più grande studioso di storia dei catasti: il professor Zangheri, che ha curato una voce della *Storia d'Italia* pubblicata da Einaudi. Come risulta dai suoi studi, anche il regime napoleonico si ispirò, per i territori dei vecchi ducati e delle antiche delegazioni pontificie, al sistema catastale

di Maria Teresa d'Austria. Il professor Zangheri, tra l'altro, ha studiato la distribuzione della proprietà terriera nel bolognese e le conseguenze economico-sociali della rivoluzione francese su di essa.

In seguito, nel secondo dopoguerra, intervenne la cosiddetta riforma agraria che rappresentò un importante elemento di democrazia economica. Per quanto riguarda i nostri tempi, gli storici del futuro probabilmente sosterranno che l'Italia repubblicana non faceva pagare le tasse in maniera giusta perché non disponeva di un catasto efficiente.

Proprio per tale ragione, intendo assicurare l'impegno della Commissione finanze finalizzato all'approvazione del disegno di legge in esame ed invitare, pertanto, i membri della Commissione a presentare sollecitamente eventuali emendamenti, affinché essi possano essere inviati per il parere alle competenti Commissioni. In proposito, chiedo al rappresentante del Governo di farsi interprete presso gli uffici dell'amministrazione finanziaria dell'impegno della nostra Commissione – sia pure caratterizzato da spirito critico – ad aiutare quei funzionari che vogliono davvero realizzare un catasto moderno (come lo era due secoli fa quello di Maria Teresa d'Austria): tra di essi un apprezzamento particolare desidero rivolgere al dottor Maraffi, che ho avuto modo di conoscere nel corso del lavoro svolto nell'ambito della Commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria.

DINO MADAUDO, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Il disegno di legge in esame reca disposizioni dirette ad assicurare una maggior efficienza al sistema catastale in vigore: per esso, è innanzitutto necessario il rifacimento delle categorie catastali con il ricorso all'aerofotogrammetria, dato che per molte zone del territorio nazionale non esiste una fedele rappresentazione dei luoghi, come evidenziato dagli onorevoli Bortolani e Monello.

Nell'articolo 1 del provvedimento viene autorizzata una spesa complessiva di 63 miliardi 500 milioni nel triennio 1989-1991, così suddivisa: 5 miliardi per il 1989, 18 miliardi 500 milioni per il 1990 e 40 miliardi per il 1991. L'articolo 2 stabilisce che la revisione del classamento del nuovo catasto edilizio urbano, già prevista dal decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito con modificazioni dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17, è estesa all'intero territorio nazionale e deve essere ultimata entro il 1993. I relativi effetti dovranno avere efficacia entro due anni dalla predetta ultimazione e comunque non oltre il 1995.

È previsto l'abbinamento delle due operazioni di estimo e di classamento; le tariffe di estimo saranno revisionate entro l'anno 1990 ed avranno vigore a partire dal 1° gennaio 1991 (come è stabilito da un emendamento approvato dalla VI Commissione permanente del Senato), mentre la revisione del classamento dovrà essere ultimata entro il 1993. In tal modo, potrà essere avviata l'auspicata perequazione delle rendite fondiarie.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Monello, il Governo non si nasconde le difficoltà in cui può incorrere affrontando il difficile tema dell'aggiornamento del catasto ed è disposto ad apportare alcune modifiche, che venissero ritenute congrue, al fine di far approvare la legge. Occorre, infatti, affrontare urgentemente una situazione nella quale, per esempio, gli appartamenti di un antico palazzo del centro di Roma vengono indicati nella categoria catastale A4, corrispondente anche ad una casa popolare.

Effettivamente, come osservato dall'onorevole Monello, i fondi previsti in 63 miliardi 500 milioni non saranno sufficienti a risolvere interamente il problema su scala nazionale; tuttavia, il Governo annette grande importanza al disegno di legge in esame, che giudica essenziale, e

pertanto ne raccomanda la rapida approvazione alla Commissione finanze, al fine di avviare la necessaria perequazione contributiva.

PRESIDENTE. Se i colleghi intendono presentare emendamenti, li invito a farlo rapidamente affinché su di essi vengano espressi i prescritti pareri; in assenza di emendamenti, mi preoccuperò di sollecitare l'espressione del parere sul disegno di legge da parte delle Commissioni che ne sono investite in sede consultiva.

Il seguito della discussione è pertanto rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni e degli Organi Collegiali il 28 novembre 1989.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO